

## PROGETTO ELLEEUROPA, Febbraio 2014

### Una speranza perduta?

Eravamo alla fine degli anni 50, la guerra era alle nostre spalle ma ancora non si respirava un clima felice e sereno; eravamo coinvolti nella “guerra fredda” contrapposizione tra il blocco occidentale e quello orientale accentuata dalla divisione delle due Germanie.

Era in corso un processo di trasformazione sociale ed economico/industriale, con conseguente accentuazione della crisi nel settore agricolo. Il raccolto agricolo non era più sufficiente a soddisfare i bisogni familiari per cui dopo la prima fase di emigrazione, successiva alla guerra e principalmente costituita dagli uomini verso i paesi dell'Europa e delle Americhe, segue in quegli anni la migrazione massiccia di intere famiglie dalle campagne alle città del centro e nord Italia. Era questo uno sradicamento dalle proprie origini ambientali e culturali per essere “segregati” nelle case delle città o in nuove zone dormitorio nei pressi dei siti industriali.

In questo contesto un segnale di speranza era in arrivo, alcuni degli stessi Stati che si erano contrapposti tra loro nella seconda guerra Mondiale portavano a termine un primo accordo di unione europea, la Comunità Economica Europea, un progetto, un sogno, che avrebbe potuto portare alla formazione di un unico stato Europeo.

E' di questo sogno che gli insegnanti nelle scuole iniziarono a parlarci con convinzione ed entusiasmo, coinvolgendoci con lo svolgimento di temi in cui riportare i nostri pensieri.

Ricordo che il tema più importante per me era la **pace**, che i popoli potessero convivere insieme senza paura di dover affrontare altre guerre e subirne le atrocità.

Poi il senso dell'**amicizia** tra popoli, poter un domani essere in contatto scritto con ragazzi di altri paesi e scambiarsi le esperienze.

Infine il poter **viaggiare** liberamente, senza frontiere.

Oggi, dopo 50 anni, possiamo dire che una parte del sogno si è avverata e di aver raggiunto risultati importanti, ma la strada fin qui percorsa è stata irta di incomprensioni e difficoltà oggettive ed ancora molto dobbiamo fare.

E' vero oggi fanno parte della Comunità 28 Stati, in buona parte di essi utilizziamo una sola moneta, ci sono programmi di aiuto tra le nazioni, c'è interscambio di pensieri, di cose e merci tra gli stati e ci muoviamo liberamente ma noi Italiani, e non solo noi, siamo rimasti purtroppo ancorati alla nostra cultura fatta di **provincialismo**, di non apertura agli altri.

Abbiamo bloccato quei processi di maturazione, principalmente nel campo culturale, che dovevano metterci al passo con gli altri stati europei: **la formazione nella scuola e nel lavoro, lo studio delle lingue, l'informazione, l'adeguamento alle leggi europee, la corretta gestione degli aiuti economici** ed altro.

La crisi economica degli ultimi anni ha ancora di più accentuato le differenze economiche tra i vari stati determinando nelle popolazioni un ritorno a forme di nazionalismo ante guerra fino a mettere in dubbio il lavoro fin qui svolto.